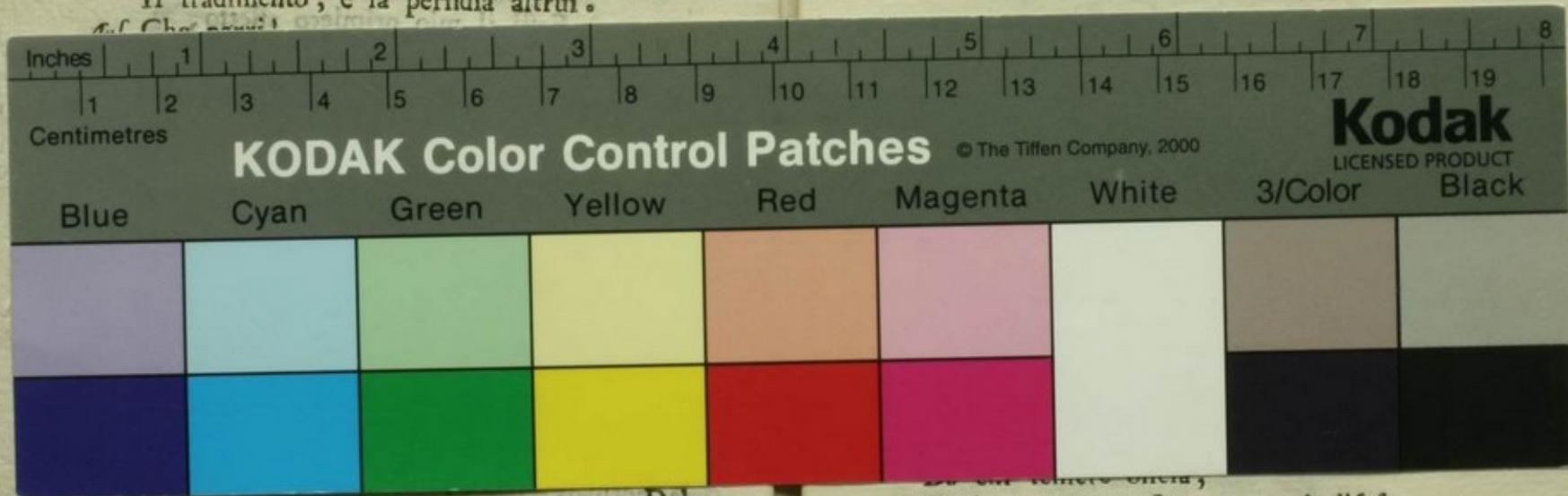


*Arf.* Che chiedi?... Ma che miro!  
 Sei tu signor? Venirne ia traccia appunto  
 Io fra poco dovea. Prima che al giorno  
 Chiudesse i lumi il Padre mio m'impose  
 Questo foglio recarti. (1)  
*Oroe* Ah vi riveggo  
 Caratteri adorati  
 Dell'estinto mio Re.  
*Arf.* Come!  
*Oroe* Vergoffi (2)  
 Questo foglio da Nino,  
 Quando presso a finire i giorni fui  
 Conobbe l'infelice  
 Il tradimento, e la perfidia altrui.

Dal tuo tacer dipende,  
 E la gloria di Nino,  
 E il destino dell'Asia, e il tuo destino.  
*Arf.* Più chiaro almen....  
*Oroe* Quando la notte giunga  
 Vieni nel Tempio, ed ivi  
 In presenza de' Numi  
 Tutto ti svelerò. Gli temi Arface:  
 Effi han su te lo sguardo: e a me ti guida  
 Con ignoto potere  
 Più che il cenno d'un Padre il lor volere.(1)

SCENA IX.



Dal  
 (1) Dà un foglio ad Oroe, quale l'apre, indi  
 siegue.  
 (2) Guardando intorno prima di parlare.

Qual riparo apprestare, o qual difesa.  
 G Fre-  
 (1) Parte.

Semiramide

Carnevale 1785

alla Scala

I

# SEMIRAMIDE

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI  
NEL TEATRO ALLA SCALA

*Il Carnevale dell'anno 1785.*

DEDICATO

Alle LL. AA. RR.

IL SERENISSIMO ARCIDUCA

**F E R D I N A N D O**

Principe Reale d'Ungheria, e Boemia, Arciduca d'Austria,  
Duca di Borgogna, e di Lorena ec., Cesareo Reale  
Luogo Tenente, Governatore, e Capitano  
Generale nella Lombardia Austriaca,

E LA

SERENISSIMA ARCIDUCHESSA

**M A R I A R I C C I A R D A**

**B E A T R I C E D' E S T E**

*PRINCIPESSA DI MODENA.*

---

IN MILANO

---

Appresso Gio. Batista Bianchi Regio Stampatore

*Colla Permessione.*

00092

LA.091

SEMIRAMIDE

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO ALLA SCALA

Il Carnevale dell'anno 1782

DEDICATO

ALL' LL. AA. RR.

IL SERENISSIMO ARCIDUCA

FERDINANDO

Principe Reale d'Ungheria, e Boemia, Archiduca d'Austria,  
Duca di Borbone, e di Lorena, ecc., Governatore  
Lungo Tenente, Governatore, e Capitano  
Generale nella Lombardia Austriaca,

E LA

SERENISSIMA ARCIDUCHESSA

MARIA RICCIA RADA

BEATRICE D'ESTE

PRINCIPRESSA DI MODENA

IN MILANO

Appreso Gio. Battista Bianchi Regio Stampatore

Colla Persepolis

ALTEZZE REALI.

un esito corrispondente ai desiderj vostri,  
ed al merito degli Spettatori. Ma siccome  
nelle cortesi vicende, malgrado qualunque  
disposizione, tutto resta incerto, e così  
infortunato a questo Spettacolo il solito  
favore, ed il benigno compatimento delle  
ALTEZZE VOSTRE REALI, delle  
QUALI con profondissima venerazione, e

auguriamo

Dell' NN. AA. RR.



*E riguardare dovessimo alla qua-  
lità de' Soggetti, ed alla sontuosità degli  
apparati, che concorrono a formare lo  
Spettacolo, con cui si apre ora il corso  
alle Rappresentazioni del Carnevale; po-*

A 2

trem-

tremmo agevolmente supporre di conseguire un esito corrispondente ai desiderj nostri, ed al merito degli Spettatori. Ma siccome nelle teatrali vicende, malgrado qualunque disposizione, tutto resta incertezza; così imploriamo a questo Spettacolo il solito favore, ed il benigno compatimento delle

**ALTEZZE VOSTRE REALI**, alle **QUALI** con profondissima venerazione ci umiliamo.

Delle **VV. AA. RR.**

Umilmi, Divmi, Obbmi Servitori

I CAVALIERI ASSOCIATI.

## ARGOMENTO.

**L** presente Dramma non ha bisogno di esposizione. Ricavandosi dalla lettura del medesimo tutti i fatti preceduti all'azione, sarebbe superfluo il quì volerli accennare. La nota Tragedia del Sig. De Voltaire, che porta lo stesso titolo del Dramma suddetto, ne ha somministrato interamente il soggetto, ed in parte l'intreccio. Sarà agevol cosa il riscontrare ciò che si è tolto dal prelodato Autore, e dove sia stato necessario scostarsene per adattarlo alla musica, e per evitarne il tragico fine.

Questo drammatico componimento esce alla luce non quale fu da prima scritto. Alcune circostanze, alle quali è stato necessario di assoggettarsi non han permesso a chi l'ha composto di condurlo con quell'esattezza, che bramava, e che avrebbe per avventura potuto renderlo più compatibile.

La Scena è in Babilonia.

Per la brevità si è lasciato di recitare i versi segnati „ benchè sianfi per maggiore intelligenza del Dramma stampati.

## PERSONAGGI.

SEMIRAMIDE Regina di Babilonia.

*Signora Clementina Chiavacci.*

ARSACE creduto figlio di Fradate, Generale dell'armi Affire, ed amante di Tomiri.

*Sig. Domenico Bruni.*

OROE Sommo Sacerdote di Belo.

*Sig. Antonio Prati.*

OTANE primo Satrapo del regno, discendente anch'esso dal fangue reale.

*Sig. Tomaso Catena.*

BARSENE Confidente di Semiramide.

*Signora Francesca Sansoni.*

MENNONE Capitano delle guardie reali.

*Sig. Giuseppe Desirò.*

---

TOMIRI Principessa del fangue reale, amante d'Arface.

*Signora Anna Morichelli Bosello.*

---

Parte di Supplemento

*Signora Luminosa Buzzi.*

*Comparsa*

di Nobili Donzelle.  
di Sacerdoti.  
di Satrapi.  
di Soldati Affiry.  
di Schiavi Sciti.

---

*Compositore della musica.*

*Sig. Michele Mortellari Napolitano.*

---

*Alli Cembali.*

*Sig. Maestro Gio. Batista Lampugnani.*

*Sig. Maestro Ambrogio Minoja.*

---

*Capo d'Orchestra.*

*Sig. Luigi de Baillou.*

---

*Primo Violino per i Balli.*

*Sig. Giuseppe Peruccone.*

*Di-*

*Inventori del Vestiario.*

Signori Motta, e Mazza.

*Berettonaro.*

Sig. Gio. Bacchetta.

*Direttore de' Combattenti.*

Sig. Antonio Gaggini.

INVENTORE, E DIRETTORE DE' BALLI

Sig. Sebastiano Gallet.

BALLERINI.

*Primi Serj*

Sig. Sebastiano Gallet sud. Signora Eleonora Duprè.

*Primi Grotteschi*

Sig. Antonio Maraffi. Signora Ant.<sup>a</sup> Tommasini.  
Sig. Luigi Lena. Signora Beatrice Picchi.

*Altri Ballerini*

Signori	Signore
Carlo Dondi.	Marianna Zuffi.
Giuseppe Paracca.	Giuditta Paracca.
Gaetano Fava.	Teresa Valtolina.
Gaspere Rossari.	Rosa Pozzoli.
Giovanni Barberis.	Gaetana Protti.
Lorenzo Coleoni.	Angela Roffi.
Ignazio Roffi.	Giovanna Sedini.
Angelo Anselmi.	Annunziata Barlassina.
Francesco Picchi.	Cecilia Cana.
Giovanni Valtolina.	Rosalinda Sedini.
Gaspere Arosio.	Giuseppa Isacca.
Vincenzo Perelli.	Maria Zanardi.
Angelo Beretti.	Angela Rafimi.
Francesco Pallavicino.	Giuliana Candiani.
Francesco Sedini.	Giulia De Stefani.
Gio. Batista Ajmì.	Martina Velati.

*Primi Ballerini fuori de' Concerti.*

Sig. Giuseppe Bartolomei. Signora Carolina Duprè.  
Sig. Pietro Chevalier.

## MUTAZIONI DI SCENE

PER IL DRAMMA.

### ATTO PRIMO.

1. Atrio spazioso, che introduce nel Tempio di Belo, con gran porta per cui si discende nel Mausoleo di Nino.
2. Loco vastissimo su le sponde dell' Eufrate con portici da entrambi i lati. Magnifico ponte sul fiume con veduta di molti edificj dall' altra ripa.

### ATTO SECONDO.

3. Appartamenti nel Palazzo reale.
4. Loggie full' Eufrate contigue alle stanze di Semiramide.
5. Gran Sala nel palazzo reale magnificamente adornata. Archi in prospetto, per cui si passa nei celebrati Orti pensili di Babilonia.

### ATTO TERZO.

6. Atrio come nell' Atto I.
7. Mausoleo di Nino illuminato da poche lampadi con tomba del medesimo nel mezzo.
8. Gran Sala come nell' Atto II.

MU-

## MUTAZIONI DI SCENE

PER I BALLI.

### IL RATTO DELLE SABINE. BALLO PRIMO.

1. Gran Circo in Roma con Sedili.
2. Atrio del Tempio d' Imeneo.
3. Interno del suddetto Tempio.
4. Campo de' Sabini.
5. Grande Piazza di Roma.

### BALLO SECONDO.

1. Fucina di Maniscalco.
2. Villaggio.

### BALLO TERZO.

Nell' ultima Scena dell' Opera.

ATTO

PRI.

MUTAZIONI DI SCENE

PRIMO BALLO  
IL RATTO DELLE SABINE.

SECONDO BALLO  
IL MANISCALCO FRANCESE.

TERZO BALLO  
POPOLO BABILONESE,  
CHE RENDE OMAGGIO  
A NINIA.

La spiegazione dei Balli sarà in Libretto a parte.

ATTO

17



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Atrio spazioso, che introduce nel tempio di Belo, con gran porta per cui si discende nel Mausoleo di Nino.

*Sul davanti Semiramide, e Barsene, che in mezzo ad un numeroso stuolo di nobili donzelle seguaci della Regina stanno ardendo dei profumi, e spargono de' fiori su la soglia del Mausoleo suddetto. Più indietro Oroe tra i Sacerdoti del Tempio. Guardie schierate da entrambi i lati, alla testa delle quali Mennone.*

*Oroe, Semiramide, e Barsene.*

**A**H deponi il tuo rigore,  
Ah ritorna ormai placata  
Ombra mesta, ombra sdegnata  
Dell'estinto nostro Re.

**B**

*Semiramide.*

Odi i prieghi, e mira il duolo  
D'una misera Reina,  
Che defia placarti solo,  
E tel chiede per mercè.

*Oroe, Semiramide, e Barsene.*

Ombra mesta, ombra sdegnata  
Dell'estinto nostro Re. (1)

*Oroe.*

Tuona a destra, e infausta luce  
Turba il giorno, e lo scolora.

*Tutti.*

Ah minaccia il Cielo ancora,  
E contento ancor non è.

*Sem.* Qual miseria è la mia! Trovar riposo  
Dove spero più mai, se un'importuna  
Larva mi segue, e di terror m'ingombra?  
Veggio di Nino l'ombra,  
Che minacciofa mi si aggira intorno,  
E di queruli accenti  
Risuonar fa la reggia. Ah venga morte

Ad

(1) S'ode un tuono, tutti i circostanti si spaventano, ed il sommo Sacerdote si avvanza nel mezzo.

Ad involarmi a sì funesti oggetti,  
E di mia vita il fin pietosa affretti. (1)

*Oroe* (E pur mi fa pietà.)*Men.* Calmati: e tanto

Non darti in preda al tuo dolor.

*Bar.* Non puoi

Ingannarti o Regina? E' poi sicuro

Che quest'ombra vedesti,

E formata non l'abbia il tuo timore?

Infra il notturno orrore.

Un'agitata mente

Gli oggetti che cred' vede sovente.

*Sem.* No: non fu inganno. Alle mie luci il sonno

Niega il ristoro usato

Già da lunga stagione, Io vidi, io vidi (2)

Questo spettro funesto,

(Cercò obbliarlo invano)

Di sangue lordo, e con l'acciaro in mano.

*Men.* (Misera!)*Sem.* Ognun li Dei

Giunge a placare: io sola

Trovar pietà non posso! A questo segno (3)

Son rea dinanzi a lor?

*Oroe* Chi può del Cielo

Gli arcani penetrar! Non è Regina

Altro permesso a noi,

Che adorarne i decreti.

*Sem.* I mali miei

B 2

Che

(1) Si getta a sedere.

(2) S'alza agitata.

(3) Ad Oroe.

Che di Arface al ritorno avrebber fine  
Mi promisero i Numi.

*Oroe* Attendi dunque  
Ch' ei giunga in Babilonia.

*Sem.* In questo giorno  
Vincitor dello Scita  
Egli vi riede: e in questo giorno istesso  
Giunger deve un mio fido,  
Che a consultar su i casi miei di Memfi  
L' oracolo inviai.

*Oroe* Possa propizio  
Secondare i tuoi voti. (1)

*Sem.* Odi: ove vai?

*Oroe* Da lunge a te Regina  
(2) Otane venir veggio. Ei, che l' impero  
Regge co' cenni tuoi, parlarti forse  
Per grave affar dovrà. De' suoi segreti  
Non bramo esser a parte: a' Numi io servo.  
Più ch' altra servitù questa m'è cara:  
E sono le mie cure il tempio, e l' ara.

Non m' alletta la speme fallace,  
Della forte non chiedo il favore.  
D' ogni fasto, d' un vano splendore  
M' è più cara la pace del cor.

Se balena, se il folgore ardente  
Fra le nubi stridendo minaccia,  
L' alma in seno rimorsi non sente,  
E' serena, nè prova timor. (2)

SCE.

(1) Partendo.

(2) Parte co' Sacerdoti.

## S C E N A II.

*Semiramide, Barsene, Mennone, indi Otane.*

*Sem.* (C) Osì dir non poss' io.)

*Men.* Deh spera: alfine  
Non son barbari i Numi.

*Bar.* Il tempo è questo  
Di richiamar l' usata tua costanza.

*Sem.* E v' è coraggio ove non vi è speranza?

*Otan.* In queste foglie ancora  
Te Regina ritrovo? Ancora un vano  
Spettro che il tuo pensier forma, e compone,  
T' agita il core, e turba i tuoi contenti?  
Ti ubbidisce la terra, e tu paventi?  
Che temi mai?

*Sem.* Si scosti (1)  
Quindi ciascun. Di Nino  
E' in questo sacro albergo il cener chiuso,  
Che fu per mio consiglio  
Per opra tua condotto al punto estremo,  
E chiedi s' io pavento, e di che temo?

*Otan.* „ Tre lustri omai son scorsi  
„ Da ch' ei mancò di vita, e l' ombra ancora  
„ Se ne teme sdegnata? Eh lascia questa  
„ Credenza puerile: ei vendicato  
„ Saria, se potea farlo.

B 3

*Sem.*

(1) A Barsene, Mennone, ed a tutto il suo seguito, quali si ritirano.

*Sem.* „ Oh non si fosse  
 „ Eseguito giammai sì reo pensiero!  
 „ Che mi giova l' impero allorchè in mezzo  
 „ Al fasto, e alle grandezze ho il core afflitto,  
 „ Allor ch' io debbo 'l regno ad un delitto?

*Otan.* Quando Nino scacciarti  
 Dal suo letto, e dal trono  
 Con tuo scorno voleva, in questa guisa  
 Meco non favellavi.

*Sem.* Un ira cieca  
 Negl' impeti primieri allor mi fece  
 Bramar vendetta. Il braccio tuo m' offrissi,  
 Io l' accettai. „ Ma quando poi diè loco  
 „ Lo sdegno alla ragion, corsi pentita  
 „ La tragedia a impedir; ma tu eseguito  
 „ Già il colpo avevi, ed un velen possente  
 „ Già dato al Re, che a poco a poco „ ... Ah basta.  
 Non richiamarmi in mente  
 Un idea sì funesta.

*Otan.* Il fallo mio  
 Però ti fe' Regina. A tutti occulto  
 Rimase ciò che oprai. Concordi i voti  
 A tuo favor del popolo mirasti,  
 Babilonia ti applausè, e tu regnasti.

*Sem.* Ma quanto del mio regno  
 Fu il principio infelice! Un' immatura  
 Morte rapimmi il figlio, e fummi oh Dio!  
 Ogni speranza mia con lui rapita.

*Otan.* ( Ancor non sa ch' io lo privai di vita. )

*Sem.* Pur le cure del regno,  
 De' popoli l' amor scordar mi ferò  
 Ed il figlio, e lo sposo. Un nume adesso

Un

Un nume punitor, degl' infelici  
 Miei giorni il fin minaccia,  
 Mi ricorda il mio fallo, e mel rinfaccia.

*Otan.* Pavento anch' io Regina,  
 Niegar nol so; ma sono i tuoi rimorsi,  
 Che mi fanno tremar. „ Facili rende  
 „ La fermezza li Dei, nè v'è prodigj  
 „ Per chi fede non dagli. Una sognata  
 „ Larva turbar ti può? „ Destati, e ormai  
 Ripigli dell' impero  
 L' abbandonato fren l' invitta mano.

*Sem.* Oh Dio! Farlo vorrei, ma il tento invano.  
 Destarsi in sen talora  
 L' usato ardire io sento,  
 Nè penso in quel momento,  
 Che a vincere, e a regnar.  
 Ma larva informe, e squallida  
 Ecco girarmi intorno,  
 Che mi sgomenta, e m' agita,  
 Che mi funesta il giorno,  
 Ch' ogni valor mi toglie,  
 E che mi fa tremar. (1)

ATTO  
SCENA III.

*Otane solo.*

**Q**uest' astro luminoso,  
Che finor si adorò dall' Asia intera  
All' occaso è vicin. Giunto il momento  
E' di ascender al trono. E Nino, e il figlio  
Uccisi avrò per esser il primiero  
A dar omaggio a lei? Del regno a parte  
D' esser seco credei; ma la superba  
Deluse i miei disegni. Or di compirli  
Il tempo giunse, e trascurar nol voglio.  
Piana è la via, che mi conduce al foglio.  
Dell' evento sospirato  
Sento il cor che m' afficura,  
Che si sdegna d' un oscura  
Vergognosa servitù.  
Pur ch' io compia il gran disegno  
Ogni fallo è per me lieve,  
Che se può guidarmi al regno  
Ogni fallo è una virtù. (1)

SCE-

(1) Parte.

SCENA IV.

Loco vastissimo su le sponde dell' Eufrate con portici da entrambi i lati, per cui si passa da una parte nel Tempio di Belo, e dall' altra nel Palazzo reale. Magnifico ponte sul Fiume, con veduta di maestosi edificj su l' altra ripa.

*Al suono di varj istrumenti bellici si vede comparire di là dal Fiume una parte dell' Esercito Assiro, che lentamente avanzandosi viene a schierarsi sul davanti. Siegue Arsace accompagnato da' Capitani dell' Esercito suddetto, e seguito da un'altra schiera di Soldati, che conduce i prigionieri Sciti incatenati, con l' armi, e le insegne del popolo soggiogato.*

*Arsace.*

**V**incitor, d' allori adorno  
Al mio ben ritornerò.  
Fausto il Cielo in sì bel giorno  
Le mie brame secondò.  
Se caro è amici il rivedere il suolo  
Dove s' ebbe la cuna, il ritornarvi  
Cinto d' allori, e per trionfi chiaro  
A un magnanimo cor quanto è più caro!  
E' l' applauso comun la più sublime  
D' ogni mercè; ma questo  
Premio di cui ciascun degno si rese,  
Sia di stimolo solo a nuove imprese.

SCE

## SCENA V.

Tomiri, e detto.

Tom. Signor lascia che anch'io  
A parte di tue glorie....

Arf. Oh di quest'alma  
Parte miglior pur ti riveggo, e posso  
Del mio rispetto offrirti il primo omaggio,  
Posso adorar que' lumi,  
Di cui nel cor l'immagine ho scolpita  
Arbitri di mia sorte, e di mia vita.

Tom. Sin dalle fasce, il fai, di Nino al figlio  
Io destinata fui; ma in verde etade  
Questi mancò di vita. Arbitra resa  
Del mio cor, di me stessa, a te gli affetti  
Promisi, a te li serbo. E' ver che un regno  
Offrirmi tu non puoi; ma di cangiarmi  
Non è il ferto capace,  
Nè vaglion cento regni il cor d'Arface.

Arf. E qual per tanto amore,  
Qual renderti poss'io degna mercede  
Unica del mio cor fiamma adorata?

Tom. Più non abbandonarmi, e son premiata.

Arf. Ah lo fa il Ciel se il bramo, e se diviso  
Da te sinor penai.

Tom. Quanti sospiri  
Tu mi costi sinor! Ma il foco mio  
Or che appresso mi sei  
Più ostacoli non teme.

Arf.

Arf. E quai potresti  
Ostacoli temer?

Tom. Quei che un rivale  
Frappone all'amor tuo.

Arf. Come! Un rivale  
A chi salvò l'impero ancor rimane?  
Chi è l'audace? Ti spiega.

Tom. Otane

Arf. Otane!  
Egli t'ama?

Tom. Quel cor che non conosce  
Nè virtù nè beltà potria d'amore  
Esser capace? Alla mia mano aspira,  
Perchè sa quali dritti io m'abbia al trono,  
E sa che a lui consorte  
Assicurar potrei  
Gl'incerti dritti suoi co'dritti miei.

Arf. Non pavento di lui. Della Regina  
Al piede io svelerò l'affetto mio.  
L'oggetto ella saprà per cui m'accendo,  
E qual mercè de' miei sudori attendo.

Tom. Ah che non è l'istessa  
Semiramide più. Già da gran tempo  
Del regno il fren vacilla  
Su la destra tremante all'infelice.  
Tutta in lutto è la reggia: e sol di spettri,  
Di larve, di spaventi  
Si favella fra noi. L'impero intanto  
Otane regge in vece sua.

Arf. Che sento!

Tom. Fra poco la vedrai: deve a momenti  
Dal Tempio ov'or si trova  
Passar nel suo soggiorno.

Arf.

*Arf.* Oh Ciel che appresi!  
 Colei che invidia desta  
 Dell' Asia ai Re ne' più remoti lidi,  
 Qui trema in sen di sua grandezza istessa!  
*Tom.* Taci: veggo i custodi, ella s' appressa.

## SCENA VI.

*Semiramide, e detti (1)*

*Sem.* (**E**cco Arface! Al vederlo io sento il core  
 Che mi palpita in sen.,, Così m' intesi  
 „ In tumulto gli affetti, e palpita  
 „ Nel momento primier che lo mirai.)  
*Arf.* Se un tuo sguardo real Regina invitta  
 D' abbassar tu non sdegni  
 A un suddito fedel, mira al tuo piede (2).  
 Chi sotto i grandi auspici  
 Del tuo regio favor lo Scita oppresse:  
 E da gioghi del caucaso natio  
 Quel popolo selvaggio  
 Trasse avvinto in catene a darti omaggio.  
*Sem.* Sorgi Arface. Foriera  
 Delle vittorie tue fu a noi la fama.  
 Che

(1) Al comparire di Semiramide si ripiglia la marcia, i soldati Assirj chinano le lor bandiere, ricevendola con segni di acclamazione, ed i prigionieri Sciti si prostrano a terra. Ella si arresta, e dice da se i seguenti versi, indi si avvanza nel mezzo.

(2) Inginocchiandosi.

Che non si dee da te sperar, se tanto  
 Sul fior degli anni tuoi finora oprasti,  
 Che d' onde altri fini tu incominciasti?  
*Tom.* (Oh quanto è grato udir dal labbro altrui  
 Di chi s' adora i pregi!)  
*Arf.* E che fec' io  
 Ch' eguagliar possa i beneficj tuoi?  
 Dell' armi a me l' impero  
 Morto il mio genitor fidar ti piacque,  
 E d' allora istrumento  
 Fui sol de tuoi trionfi. Il tuo gran nome  
 De' nemici spavento,  
 De' tuoi popoli amor, dal campo intero  
 Si ripetea pugnando,  
 E vinse il nome tuo più che il mio brando.  
*Tom.* (Che magnanimo core!  
 La sua virtude eguaglia il suo valore.)  
*Sem.* Non più: m' è noto assai  
 Che serve Arface, ed ama  
 Me, non la sorte mia. Premiarlo al pari  
 De' suoi meriti desio,  
 Ma.. basta.. (Ah ch'io mi perdo) Arface addio.(1)  
*Arf.* Se t' involi da me, lascia che pria  
 Dal tuo cor generoso un dono implori,  
 Che assicurar per sempre  
 Può la felicità de' giorni miei.  
*Sem.* Che negarti potrei? Vieni alla reggia,  
 Ed ivi i sensi tuoi mi spiegherai.  
 Arface ah tu non fai qual di... (Ma dove  
 Sconsigliata trascorro! Ah che me stessa

In

(1) Partendo.

In me più non ritrovo in questo istante,  
M'alletta, e fa tremarmi il suo sembiante.)

Spiegar a te vorrei

I sensi del mio core:

Sappi.. Tu solo... Oh Dei!

Ah che parlar non so.

(Qual nuovo ignoto affetto

Confonde i detti miei!

Palpita l'alma in petto,

Coraggio più non ho.) (1)

## SCENA VII.

*Arsace, e Tomiri.*

*Tom.* **C**He turba la Regina? Ella in lasciarti  
Non mi parve serena.

*Ars.* Anch'io m'avvidi  
Del turbamento suo. Con tronchi accenti  
Da me partissi, e di color cangiata  
La vidi nel sembiante.

*Tom.* Avesse mai  
Qualche nera calunnia a danni tuoi  
Sparsa Otane in quel cor?

*Ars.* Come! E potrebbe....  
No: t'inganni Tomiri. Io non son reo,  
Semiramide è giusta.

*Tom.* All'armi avvezzo  
Non conosci in qual guisa  
Nelle reggie si pensi.

*Ars.*

(1) Parte seguita dai Capitani, e da tutto l'esercito.

*Ars.* Ah tema Otane  
Se di tradirmi osò, tema i trasporti.  
Dell'offeso onor mio. Vedrà....

*Tom.* Raffrena

L'impepestivo ardir, questo un sospetto  
Esser potria. Della Regina intanto  
Su l'orme io volo, e destramente i sensi  
Scoprirne tenterò. Tu a lei ritorna  
Gli chiedi la mia man. Dille, ch'io cedo  
Ogni mio dritto al trono, e la sua stessa  
Grandezza non invidio, e non desio,  
Che se il mondo è al suo piede, Arsace è al mio.

Del mio cor, de' voti miei

Sol tu sei l'amato oggetto,  
Fosti il mio primiero affetto,  
E sarai l'estremo ancor.

Perder pria vorrei la vita,  
Che lasciarti in abbandono:  
Tropo bella è la ferita,  
Che per te mi fece Amor, (1)

## SCENA VIII.

*Arsace, indi Oroe.*

*Ars.* **O**H cari accenti! Oh me felice! Andiamo.  
La sua pace in un punto, e la mia pace  
Assicurar convien. (2)

*Oroe* Fermati Arsace.

*Ars.*

(1) Parte.

(2) Partendo.

*Ars.* Che chiedi?... Ma che miro!

Sei tu signor? Venirne in traccia appunto  
Io fra poco dovea. Prima che al giorno  
Chiudesse i lumi il Padre mio m'impose  
Questo foglio recarti. (1)

*Oroe* Ah vi riveggo  
Caratteri adorati  
Dell' estinto mio Re.

*Ars.* Come!

*Oroe* Vergoffi (2)  
Questo foglio da Nino,  
Quando presso a finire i giorni fui  
Conobbe l' infelice  
Il tradimento, e la perfidia altrui.

*Ars.* Che narri!

*Oroe* Ei tratto a morte  
Fu da un lento velen.

*Ars.* Numi! E chi mai  
E' reo di sì gran fallo?

*Oroe* Al mondo ascoso  
E' il colpevole ancor; ma tosto, o tardi  
Lo scopriran gli Dei.

*Ars.* Sol ch'ei sia noto,  
Con questo ferro istesso il mio Monarca  
Io vendicar saprò.

*Oroe* La sua vendetta  
Commeffa è al braccio tuo; ma il gran segreto  
Guardati di tradir. Misura i detti.

Dal

(1) *Dà un foglio ad Oroe, quale l' apre, indi siegue.*

(2) *Guardando intorno prima di parlare.*

Dal tuo tacer dipende,  
E la gloria di Nino,  
E il destino dell' Asia, e il tuo destino.

*Ars.* Più chiaro almen....

*Oroe* Quando la notte giunga  
Vieni nel Tempio, ed ivi  
In presenza de' Numi  
Tutto ti svelerò. Gli temi Arface:  
Effi han su te lo sguardo: e a me ti guida  
Con ignoto potere  
Più che il cenno d' un Padre il lor volere.(1)

## S C E N A IX.

*Arface solo.*

Q' al terra è questa! Io giunsi  
Nella reggia d' Assiria, o fra l' estreme  
Sol di mostri feconde ircane selve?  
Quai delitti scopersi! Al punto istesso  
Che d' ira avvampo, per orrore il sangue  
Sento che mi s' agghiaccia,  
E il Monarca tradito ho sempre in faccia.  
Mille insidie pavento,  
Sol rischi mi figuro,  
Tremo per l' idol mio. Nè so fra tanti  
Diversi oggetti a chi fidarmi io debba,  
Da chi temere offesa,  
Qual riparo apprestare, o qual difesa.

G

Fre-

(1) *Parte.*

## ATTO PRIMO.

Fremer veggio il mar d'intorno  
 Ho vicina la tempesta;  
 Ma quel vento che la desta  
 Non comprendo ancor qual è.  
 Son del mio destin dubbioso  
 Parmi ogni aura una procella,  
 E il periglio ancora ascoso  
 Più terribile è per me.

*Fine dell' Atto Primo.*

AT.



## ATTO SECONDO.

## SCENA PRIMA.

Appartamenti nel palazzo reale.

*Mennone, e Barsene.*

*Men.* **I**nfausto nunzio io vengo  
 Di nuovi mali. Il popolo commosso  
 Chiede che la Reina  
 Un successore elegga, e vuol che feo  
 Il comando divida. E' ver che i prieghi  
 Pone in opra sinora,  
 Ma quando non si appaghi  
 Potrian farsi minaccie i prieghi ancora.

*Bar.* „ Dar legge invan presume  
 „ A chi siede sul trono. Un'altra volta  
 „ Imporle freno con la voce sola  
 „ Semiramide seppe.

*Men.* „ Eh troppo sono  
 „ Cangiati i tempi. Vittoriosa allora,

C 2

„ Nel

„ Nel colmo di sua gloria un cor mostrava  
 „ Più che virile; ora da un Nume oppressa  
 „ Geme avvilita, e non è più l'istessa.

*Bar.* Se il popol giunge a questo ardire estremo  
 Altri il fomenterà.

*Men.* D'Otane io temo.

Frettoloso qui venni  
 Per palesarlo alla Regina, e volo  
 Su le traccie di lei.

*Bar.* Ferma. Per poco  
 Attenderla convien. D'Egitto ascolta  
 In chiusa parte un messo,  
 E vietato è per ora a ognun l'ingresso.

*Men.* D'inutili riguardi  
 Tempo non è. Colpevole mi rendo  
 Se il rischio in cui si trova  
 Di farle noto io differisco ancora.  
 Dannosa esser potrebbe ogni dimora.

Spesso fatal si rende  
 Il più leggier periglio  
 Per chi l'evento attende,  
 E preveder nol fa.

Per chi vi oppon riparo  
 Con provvido consiglio  
 Il più fatal periglio  
 Spesso leggier si fa. (1)

SCE.

## S C E N A II.

*Barsene, indi Tomiri.*

*Bar.* Qual cangiamento oh Ciel! Fu questo un giorno  
 Del piacere il soggiorno,  
 Or centro è degli affanni.

*Tom.* I miei timori  
 Calma o Barsene. Il popolar tumulto,  
 Di cui voce si è sparsa incerta ancora  
 E' vero, o no?

*Bar.* Pur troppo è ver.

*Tom.* Prefago  
 M'era il cor di sventure. Io so chi il desta.  
 Occulta insidia è questa  
 Che si trama ad Arface. Il suo periglio  
 Mi fa tremar. Più che de' suoi nemici  
 Del suo valor pavento. Almen calmarne  
 I trasporti poteffi, il cerco invano,  
 Nè so dove s'aggiri.

*Bar.* Egli poc' anzi  
 Fu ammesso al regio piè, ma in quel momento  
 Di Memfi un messo giunse, e la Reina  
 Non so qual foglio ricevè, che a un tratto  
 Turbar la fece. „ In lui fissava i lumi,  
 „ Ed indi il foglio rileggeva. Alfine  
 „ Involontario il pianto  
 „ Su le gote gli cadde, ed agitata  
 „ L'aspetto ne fuggì.

*Tom.* „ Che ascolto!

C 3

*Tom.*

*Bar.* Appresi

Che racchiusi in quel foglio i sensi sono  
Dell' oracol d' Ammon. Se ciò si avvera  
Pavento che ad Arface  
Favorevol non sia.

*Tom.* Qual colpo! lo passo

D' uno in altro timor: Di lui nemici  
Esser potrian gli Dei? No: qualche inganno  
Certo quì si nasconde: Ah va procura  
Meglio saper... ma come?... Io son confusa.  
Deh se m'ami o Barsene  
Cerca d' Arface, e fa che a me s' affretti  
Senza indugiar.

*Bar.* Vado. Ma tu frattanto

D' un male incerto ancora

Tanto affannar ti vuoi?

*Tom.* Quasi è sicura

Se si giunge a temerne una sventura.

*Bar.* Se nembo passeggero

Oscura il Ciel talora,

Sovente è poi foriero

D' un più sereno dì.

Talor feconda il prato

Quel fiume altero ancora,

Che minacciava irato

Quando dal letto uscì. (1)

SCE-

(1) Parte.

## S C E N A I I I .

*Tomiri sola.*

**C**He farò? Che risolvo? In tante angustie,  
In stato più affannoso  
Io non fui mai. Di cento rischi a fronte  
Come scampo trovar? Procuro invano  
Calmar l' affanno mio, veggio per tutto  
Oggetti di terrore, e di spavento.  
Temo d' un tradimento  
A danni del mio ben; miro un superbo,  
Che sua sposa mi vuol, nè aita spero  
Da un' afflitta Regina. Ove mi volgo?  
A chi chieder soccorso? Arface amato  
Quanti palpiti costi  
Al povero mio cor. Freme la sorte  
Per contrastarci armata: e il Ciel tiranno  
Ostinato congiura a nostro danno.

Agitata in tanti affanni

Non resisto a' mali miei,

E la pace che perdei

L' alma mia non sa trovar.

Ah che in forte sì funesta

M' avvillisco, e mi confondo,

E il sollievo che mi resta

E' lagnarmi, e sospirar. (1)

C 4

SCE-

(1) Parte.

## S C E N A IV.

Loggie su l' Eufrate contigue alle stanze  
di Semiramide.

*Arface, ed Oroe con seguito di Sacerdoti.*

*Arf.* **C**He veggo mai! Signor tu nella reggia?  
Tu che dal sacro asilo  
Del Tempio, ove tranquilli i giorni passi  
Non ti scolti giammai?

*Oroe* Della Regina  
Qui un comando m' appella: e di chi regna  
Ubbidisco al voler.

*Arf.* Misera! Invero  
E' degna di pietà.

*Oroe* So che poc' anzi  
Tu la vedesti.

*Arf.* E' ver: di sua clemenza  
Mille prove mi d'ede: e già ripieno  
Di fiducia, e d'ardire i voti miei  
Palesarle io volea; ma un messo giunse;  
E a un tratto si cangiò. Lo stato suo  
Immaginar non puoi  
Quanta pena mi faccia. Erano i Numi  
Pria per lei dichiarati,  
Che mai li fece or perchè son cangiati?

*Oroe* De' Monarchi degg' io  
I cenni rispettar; ma il giudicarli  
A me non appartiene. O giusti, o rei  
Per giudici non han che sol gli Dei

*Arf.*

*Arf.* Ad offerirle io venia  
Il mio braccio, il mio brando  
Contro un popolo audace...

*Oroe* A danni tuoi  
Il popol non congiura:  
E del Cielo i decreti  
Quel tumulto leggier forse matura.

*Arf.* Dagli oscuri tuoi detti...

*Oroe* Il tempo ancora  
Di spiegarli non è. Tutto saprai  
Allor che cada il giorno, io tel promisi.  
Tu i tuoi pensieri accheta: a maggior uopo  
Serba vita sì cara,  
E all' evento maggior l' alma prepara.

Serba in te stesso al regno  
La speme sua maggiore,  
E serba al mio sudore  
Il più bel premio in te.

Freme l'altrui livore,  
Ma ti minaccia invano,  
E il fulmine lontano  
Forse a scoppiar non è. (1)

## S C E N A V.

*Arface, indi Otane.*

*Arf.* **I**N mille dubbj immerso, un raggio solo  
Scoprir d' incerta luce almen vorrei,  
Che rischiarar potesse i dubbj miei.

*Otan.*

(1) Parte co' Sacerdoti.

Otan. S'offre alfine al mio sguardo  
De' Sciti il domator, che tanto onora  
La Reina a ragion. Seppi che teco  
Prodiga fu del suo favor; ma intanto  
Per non restar ne' tuoi pensier deluso  
Tu abusarne non devi.

Arf. E in che ne abuso?

Otan. I tuoi noti mi sono  
Ambiziosi voti, e so che brami  
Di Tomiri la man. Di lei ch'è germe  
De' tuoi Monarchi, che ne' più verd'anni  
A Ninia destinata....

Arf. Io so che Ninia  
Col padre suo per un funesto colpo  
Mancò di vita: so che al dover mio  
Questo amor non contrasta,  
Ch'ella è libera adesso, e ciò mi basta.

Otan. Ma non sai che il suo sangue unir si dee  
A quel degli Avi suoi, che a me trasmessi  
Sono di Ninia i dritti,  
Che m'ode la Regina, e che sovente  
Sacrificare a' giusti miei consigli  
Suole un suddito ardito. Affrena il tuo  
Temerario desio, nè far....

Arf. Piuttosto  
Tanto orgoglio deponi  
Tu meco favellando. Il tuo potere  
Qualunque sia, mio Re non sei: nè mai  
Se Re tu fossi ancor, soffrilo in pace,  
Non conterai fra i tuoi soggetti Arface. (1)

SCE.

(1) Parte.

## S C E N A VI.

Otane, poi Semiramide con seguito.

Otan. **V**A pur, non parlerai  
Così fra poco. Il tuo maggior sostegno  
Io toglierti saprò. „ Se la Reina  
„ L'erede oggi dichiara  
„ Più Regina non è; se il niega, a freno  
„ Come il popol terrà? Qualunque via  
„ Di seguitar destina,  
„ Evitar più non può la sua rovina.  
Sem. Opportuno ti trovo. Alfin d'Egitto  
L'atteso messo è giunto. Il foglio ei reca,  
Con cui prescrive il Cielo a me le leggi,  
Ecco l'oraçol suo: prendilo, e leggi. (1)  
Otan. Allora cangierassi il tuo destino,  
E avrai riposo, e pace,  
Che Imene accenda una novella face,  
E nella tomba sua si plachi Nino.  
Sem. Al volere de' Numi il voto ancora  
Del popolo si unisce, ei chiede, il fai,  
Un erede del trono. Io non mi curo  
Chi l'ardir ne fomenti  
Per ora investigar; ma i tuoi disegni  
Non ignoro però. Già so che aspiri  
Alla man di Tomiri, „ ed ella forse  
„ Questo nodo desia; ma non vogl'io  
„ Che

(1) Dà un foglio ad Otane, e questo lo legge.

» Che i vostri dritti uniti  
 » S'armino contro i miei. Giudica adesso  
 » Se ancora io so regnar, se fra i rimorsi  
 » Del fallo, che commisi  
 » Semiramide in me tu più ravvisi.

Otan. Che a te spiacer potesse  
 Questo nodo o Regina io non credei,  
 Se l'oracolo istesso, e i tuoi vassalli  
 Chieggon da te....

Sem. Saran contenti in breve  
 I miei vassalli, e il Nume. E già che un nuovo  
 Imeneo brama il Cielo, io stessa voglio  
 Accenderne le tede,  
 E da me Babilonia avrà l'erede.

Otan. Come!

Sem. Fra pochi istanti  
 Lo sposo io sceglierò. Vieni alla reggia:  
 Co' Grandi del mio regno ivi adunati  
 Di Belo i Sacerdoti  
 A momenti saranno: ivi saprai  
 A chi destini il mio voler sovrano,  
 La corona dell'Asia, e la mia mano.

Ma d'un consorte a lato  
 Sarò Regina ognora,  
 Ma regger sola il fato  
 Vuò dell'impero ancor.

(Torna nel sen la calma,  
 Nè turba idea fallace  
 La pace, ch'io bramai,  
 Che sospirai finor.) (1)

SCE.

Otane solo.

Che disse! Che ascoltai! Costei che indegno  
 Credè finora ogni mortal di lei,  
 Ora elegge uno sposo? E chi pot'ebbe  
 Altri elegger che me? Ciò che non furo  
 Capaci di ottener le cure mie,  
 I comuni misfatti, i lunghi omaggi  
 Con cui la lusingai, l'ottiene adesso  
 Un oracol d'Egitto, un sogno, un ombra:  
 Quale ignoto potere il mondo regge!  
 E da quali vicende  
 Un illustre destin spesso dipende!

Talora un alma forte

Tenta un impresa ardità,  
 Ma invan la propria forte  
 S'affanna a migliorar.

Poi quando men lo spera  
 Senza affannarsi avviene,  
 Che in un momento ottiene  
 Quanto potea bramar. (1)

SCE.

## SCENA VIII.

Gran Sala nel palazzo reale, magnificamente adornata. Vasi d'oro, e di gemme all'intorno, trono da un lato, e sedili dirimpetto al medesimo. Archi in prospetto per cui si passa nei celebrati orti pensili di Babilonia.

*Tomiri sola.*

**L**A speranza al cor mi dice  
Ch'io farò felice ancor,  
Ah la speme è ingannatrice  
Poi mi dice il mio timor.  
Nè Arface venir veggio! Uopo di lui  
Com'or non ebbi mai. Gelar il core  
Questa scelta mi fa. Quante prevedo  
Conseguenze funeste! Ah può ingannarsi  
Chi spera che si cangi  
In suo favor la forte sua tiranna,  
Chi teme il proprio mal mai non s'inganna.

## SCENA IX.

*Arface, e detta.*

*Arf.* **A** Tuoi cenni ben mio...

*Tom.* Diletto Arface

Pur ti riveggo alfin. Qual ne minaccia  
Nuova sventura udisti? Oggi uno sposo  
Semiramide elegge.

*Arf.* E a noi che nuoce?

Sai pur che questa voce

Del

Del popolo i tumulti  
Bastò sola a calmar.

*Tom.* Ma i miei timori  
Non si calman perciò. Quale speranza  
Al nostro amor rimane  
S'ella, gelo in pensarlo, elegge Otane?

*Arf.* Non crederlo Tomiri,  
Della Regina egli il favor non gode  
Quanto il volgo suppone.

*Tom.* In questa scelta  
L'interesse d'impero  
Sol consigliar si dee. Vicino al trono  
Più ch'altri è Otane, e da' Monarchi Affirj  
Anch'ei discende. Riconosce il regno  
In lui l'oracol di Semira, ed ella  
Che abbassarne l'orgoglio avria potuto,  
Par che tema irritarlo. E creder deggio  
Ch'or pensi di posporlo ad altro oggetto?  
E' vano il lusingarsi: ei fia l'eletto.

*Arf.* Quai torbidi sospetti  
Mi desti in mente! Ah s'egli ascende al foglio...

*Tom.* Noi siam perduti. Mel predisse il core  
Che infelice farei. Son mal sicuri  
Sino i tuoi giorni: ei non farà contento  
Che a costo del tuo sangue.

*Arf.* Io nol pavento.  
Sei tu bell'idol mio,  
Che paventar mi fai. Sicuro asilo  
Posso dagli odj tuoi trovare altrove;  
Ma rimanere in vita  
Senza te che mi giova? Abbandonarti  
Luce degli occhi miei,  
Vivere, e non amarti io non potrei.

*Tom.*

*Tom.* In questo di sperai

Ottener la tua mano, e son vicina  
A perderti per sempre.

*Arf.* A questo segno

Dunque ci avvilirem? Ne' casi estremi  
U-po è d'ardir. Dalla Regina io corro,  
Saprò la forte mia da labbri suoi.

*Tom.* Ah caro Arface ah che farà di noi!

*Arf.* Non temer mio tesoro, onde salvarci  
Qualche via troverem. Ma cela o cara,  
Se vil tu non mi brami, agli occhi miei  
Cela quel pianto. In faccia al tuo dolore  
Sento che m'abbandona il mio valore.

Per te sola o mia speranza  
Sai che appresi a sospirar,  
Sol tu desti in me costanza,  
Tu fai l'alma vacillar.  
D'un tiranno non pavento,  
Soffro l'ire della forte,  
Ma il tuo pianto, il tuo tormento  
No soffribile non è.

Quante barbare vicende  
A mio danno il Cielo aduna!  
La mia pena non comprende  
Chi non ama al par di me. (1)

*Tom.* Deh tu l'assisti Amor. Se alla Regina  
Egli in sposa mi chiede  
Perchè opporsi dovria? Forse... Che miro!  
Ah troppo tardi ei giunse. A questa volta  
Co' Satrapi del regno ella s'avvanza.  
Ecco per me svanita ogni speranza. SCE.

(1) Parte.

## S C E N A X.

*Preceduta dalle guardie reali, circondata da' Grandi della Corte, e seguita da' principali Uffiziali dell'armata si avvanza maestosamente Semiramide, e va a sedersi sul trono. Arface, Tomiri, Oroe, ed Orane, coi Grandi di Babilonia si schierano dalla parte opposta al trono, accanto ai sedili per loro preparati. I Sacerdoti rimangono in piedi nel mezzo.*

*Oroe.* IO de' facri ministri a nome reco  
Cid che debbo a chi impera omaggi, e voti.  
Palefa i sensi tuoi:  
Sia chi si vuol lo sposo, a te appartiene  
Il dar le leggi, e l'ubbidire a noi.

*Sem.* Ciascun sieda, e m'ascolti. (1)

*Tom.* ( Ah fecondate  
O Numi in tal momento il voto mio.)

*Arf.* ( Scelga chi vuol non temo. )

*Otan.* ( Il Re son io. )

*Sem.* Se per due lustri interi  
Amata in pace, e vittoriosa in guerra  
Seppi di un vasto impero  
Reggere' sola il freno, e la speranza  
De' miei vassalli superar, con altri  
Dividerlo or convien: l'impone il Cielo,

D

„ Ed

(1) Tomiri, Oroe, Arface, ed Orane coi Grandi  
siedono.

Ed ubbidisco a lui. Scegliere è vero  
 Fra i sovrani dell' Asia  
 Uno sposo potrei; ma più di loro  
 Da me a ragion distinti  
 Sono i sudditi miei da cui fur vinti,  
 Un eroe sceglierò, che degno sia  
 Del grado eccelso, e se mi lice il dirlo  
 Della man che il corona. Io consigliai  
 Il Ciel, le leggi, e l' interesse insieme  
 De' popoli che reggo,  
 Del mondo che sommissi, e Arface eleggo. (1)

Oroe ( Arface! )

Arf. ( Che ascoltai! )

Tom. ( Oh perfidia! )

Otan. ( Oh furor! )

Arf. ( Credimi . . . ) ( 2 )

Tom. ( Indegno!

D'ingannarmi, e tradirmi ancor presumi? )

Oroe ( Queste tenebre ah voi sgombrate o Numi! )

Sem. La nostra pura fede, Oroe co' tuoi

A garantir tu vieni al cielo in faccia. ( 3 )

Oroe ( Che mai risolvo? )

Arf. ( Io son confuso. )

Otan. ( Io fremo. )

Sem. Perché t'arresti ancor? ( 4 )

Oroe

(1) Scende dal trono, e tutti s' alzano.

(2) A parte a Tomiri.

(3) Semiramide fa pochi passi, indi si volge non vedendo venir Oroe.

(4) Ad Oroe.

Oroe Deh questa pompa  
 Differisci o Regina.

Sem. Per qual ragione?

Otan. ( Udiamo. )

Oroe Fidati pur di me. Mentir non soglio:  
 Fra poco la saprai.

Sem. Saperla or voglio. ( 1 )

Oroe ( Altro scampo non v'è: si sveli alfine  
 Il terribile arcano. )

Fa che ognun s' allontani.

Sem. I cenni miei ( 2 )

Nelle vicine stanze

Ciascuno attenda: Arface

Solo rimanga

Arf. ( Oh Ciel che fia! )

Tom. ( Mi resta

Ancor d' incerta speme un debil raggio. )

Otan. ( Si pensi intanto a vendicar l' oltraggio. ) ( 3 )

### S C E N A XI.

Semiramide, Oroe, ed Arface.

Sem. **S**Oli noi fiam. Ti spiega: al nostro nodo  
 Perché t'opponi? E quale  
 Disastro il Ciel minaccia, o qual periglio?

Oroe Odilo, e innorridisci: egli è tuo figlio.

D. 2.

Sem.

(1) Con impeto.

(2) Ai Grandi, ed a tutto il suo seguito, che ricevuto l' ordine si ritirano.

(3) Partano.

*Sem.* Mio figlio!

*Arf.* Oh Ciel!

*Sem.* Che dici?

*Oroe* Non dubitarne, è Ninia

Quel che Arface tu credi. In queste braccia

Fuor della reggia semivivo il trassi,

Nino l'impose, allora

Che da un lento veleno . . . .

*Sem.* Ah che rammenti mai! (1)

*Oroe* Tu non l'ignori,

Divorato morì. Quell'empio istesso,

Che a lui diè morte, avvelenato ancora

Il figlio avea.

*Sem.* Che ascolto!

*Arf.* Oh tradimento!

*Oroe* Nel più occulto recinto

Del sacro Tempio io lo nascosi, ed ivi

Con farmaco vitale i giorni tuoi

Giunsi ad assicurar. Che fosse estinto

Creder ti feci, e teo

Il credè Babilonia, e l'Asia intera.

*Sem.* E perchè poi l'arcano

Non palesarmi?

*Oroe* Era di Nino un cenno

Il tacerlo ad ognun. Solo a Fradate,

Ch'era fra l'armi allor, con un suo foglio

Tutto svelò. Di dar in cura a lui

Il real pargoletto ei mi prescrisse.

Ecco il foglio che scrisse

Pria di morir. Questo a Fradate insieme

Con

(1) Con desolazione coprendosi il volto.

Con Ninia io resi: e figlio suo finora (1)

Signor creduto fosti. Il foglio alfine

Che il Re vergò, con altro a me diretto

Egli in tua man depositò morendo.

Oggi a me tu il recasti, oggi io tel rendo.

Prendi: e gli accenti estremi (2)

Odi d'un genitor.

Tu non udirli, o temi (3)

Se reo ti senti il cor. (4)

## S C E N A XII.

*Semiramide, e Ninia.*

*Nin.* (N) Umi che lessi mai!  
Semiramide rea! (5)

*Sem.* Ninia! . . . Non oso  
Chiamarti figlio ancor.

*Nin.* (Di sì gran fallo  
Esser potrebbe . . . Ah nò . . . Ma fede a questi  
Del padre mio caratteri veraci  
Niegar dovrei?)

*Sem.* Tu non mi guardi, e taci? (6)

*Nin.* Ah lasciami o Regina. In quest'istanti  
Non conosco me stesso.

D 3

*Sem.*

(1) Ad Arface scoperto Ninia.

(2) Allo stesso dandogli il foglio.

(3) A Semiramide.

(4) Parte.

(5) Resta come stupido guardando la lettera.

(6) Guardando Ninia con passione.

*Sem.* A questo segno  
 Quel foglio ti turbò? Leggilo: almeno  
 Svelami la mia sorte.  
*Nin.* Ah non bramarlo.  
 Troveresti la morte in ogni accento.  
*Sem.* Io non la curo. Leggi, ed ubbidisci  
 D'un afflitta Reina al cenno estremo.  
*Nin.* Ubbidirò; ma in ubbidirti io tremo. (1)  
*Nino a Fradate. Avvelenato io moro:*  
*Otane mi tradì; ma ve l'indusse*  
*La mia sposa infedel. Ninia ti affido,*  
*Conservalo se puoi: fa che tuo figlio*  
*Creduto venga insin che al trono avito*  
*S'offra al tuo zel di venderlo la via,*  
*E possa vendicar la morte mia. (2)*  
*Sem.* E ben: compiasi dunque  
 Il tuo destino. Eccoti inerme il petto,  
 Vendica un genitore. Orribil meno (3)  
 Si rende la mia sorte  
 Se da mano sì cara avrò la morte.  
*Nin.* Ah madre ah taci: il tuo dolor m'accora. (4)  
 Non temer Ninia t'ama, egli ti giura  
 Il più tenero affetto  
 La più sommessa fè. Deh scorda ormai  
 Le passate vicende,  
 Placato è il Ciel se il figlio tuo ti rende.

*Sem.*

(1) Legge.

(2) Semiramide rimane immobile, e dopo qualche tempo segue.

(3) Con estremo dolore.

(4) Commosso.

*Sem.* Il mio fallo...  
*Nin.* Più reo  
 Chi il detesta non è.  
*Sem.* L'ombra di Nino...  
*Nin.* Con i rimorsi tuoi  
 Giungeranno a placarla i pianti miei.  
*Sem.* Colpevole son io.  
*Nin.* Madre mi sei.  
*Sem.* Madre! A quel nome io sento  
 Che mi si agghiaccia il cor.  
*Nin.* Tremo: nè veggo  
 Ove mi guidi il mio destin funesto.  
*Sem.* Che momento!  
*Nin.* Che orror!  
 a 2 Che giorno è questo!  
*Nin.* Serena il mesto ciglio  
 Lascia di lagrime.  
*Sem.* Io nacqui amato figlio  
 Solo per sospirar.  
*Nin.* E' il Cielo alfin placato.  
*Sem.* Sperarlo ancor non so.  
 Come fui mai tradita!  
 Se tu sapessi...  
*Nin.* Ah taci:  
 Ebbi da te la vita  
 Altro saper non vo.  
 { Da quanti affetti oh Dio! (1)  
 { L'anima agitar mi sento.  
 a 2 { Che giorno di spavento,  
 { Di pena, e di piacer!

D 4

*Nin.*

(1) Ognuno da se.

56

ATTO SECONDO.

Nin. Calma il crudele affanno  
 M'opprime il tuo dolore.

Sem. Il mio destin tiranno  
 Solo mi fa temer.

2<sup>a</sup> { Di stato sì funesto,  
 Di così dubbia sorte  
 Per me faria la morte  
 Tormento più leggier.

*Fine dell' Atto Secondo.*

AT-

57



ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Atrio del Tempio con porta, che si introduce nel Mausoleo di Nino, come nell' Atto I.

*Ninia, ed Oroe*

Oroe **V**ieni o Principe: è tempo,  
 Che il tuo destin si compia. Olà recate(1)  
 Di Nino a me la spada

Nin. Ed a qual uso  
 Signor . . .

Oroe Tutto saprai. D' Ammon, t'è noto,  
 L'oracolo comanda,  
 Ch'entro alla tomba sua si plachi Nino.  
 Tu vi discendi, ed ivi

*D 5 L'ostia*

(1) *Ad uno de' Sacerdoti, quale parte, ed indi a poco torna portando su d'un bacile la corona, e la spada di Nino.*

L'ostia immolar dovrai,  
Che il suo sangue dimanda.

*Nin.* E qual è mai?

*Oroe* A' Numi o Ninia lascia

Di condurla il pensiero. Il ferto è questo (1)  
Che de' nostri Monarchi ornò la chioma:  
Si deve a te, tu il cingi. Eccoti il ferro  
Con cui tremar fe' il tuo gran padre un giorno  
Il Perso, e il Medo. Inutile istrumento  
Contro l'altrui perfidia  
Se allora fu, renderlo a te s'aspetta  
Un utile istrumento alla vendetta.

*Nin.* Ed io dovrò...

*Oroe* Tu dei

Quanto dissi eseguir. Vanne: è compito  
Il sacrificio sia, di cui ministro,  
E sacerdote sei.

*Nin* Deh voi reggete o Numi i passi miei. (2)

*Oroe* Venite. In quel recinto (3)

Fra poco il seguirem: Meto sarete

(1) In quella di spavento orrida scena

Testimonj del fallo, e della pena. (4)

SCE-

(1) Prende dal bacile la corona, e la pone  
sul capo a Ninia, indi gli dà la spada.

(2) Entra nel Mausoleo. (1)

(3) Ai Sacerdoti.

(4) Parte.

SCENA II.

Mausoleo di Nino illuminato da poche lampadi,  
con tomba del medesimo nel mezzo.

*Ninia solo.*

O Ve son? Qual orrore  
Mi desta in sen questo fatal soggiorno  
Di tenebre, e di morte? Incerto imprime  
Orme il piè mal sicure,  
Nè so fra questi sassi  
Ove m'aggiro, e dove volgo i passi.  
Ma quai confusi accenti,  
Quai flebili lamenti  
Mi sembra d'ascoltar! Le chiome in fronte  
Sollevarmisi sento. Ah chiaro almeno  
Ti spiega ombra temuta,  
Che d'intorno t'aggiri, e brami pace.  
Oimè! Che veggio mai! Nino qui giace. (1)  
Sacro cener del grande  
Mio genitor lascia che l'urna io baci,  
Che ti raccoglie. Quale angusto spazio  
L'invitto Eroe qui ferra,  
Che fe' tremar la terra! Ah de' tuoi gesti  
O magnanimo Re qual premio avesti!

Pa.re

(1) Leggendo l'iscrizione che vi è su la  
tomba.

Padre amato al fasso accanto  
 Che il tuo cenere nasconde  
 Io frenar non posso il pianto,  
 Nè dar pace al mio dolor.  
 Ma se penso alla tua sorte,  
 Se ricordo il tradimento  
 Avvampare il sen mi sento  
 D'un insolito furor.

Ma qual d'intorno calpestio frequente  
 Turba i sacri silenzi  
 Del solitario loco in cui m'aggiro?  
 Quale schiera s'avanza? Oh Dei! Che miro!

## S C E N A III.

*Otane con seguito d'armati, e detto, poi Oroe  
 accompagnato da' Ministri del Tempio  
 con fiaccole accese.*

Otan. **N**E' lacci miei superbo  
 Cadesti alfin. Venga, ed al tuo destino  
 Ti sottragga or se può Semira, e Nino.

Nin. Invan pretendi o scellerato...

Otan. Amici  
 Ecco l'ostia che chiede  
 L'ombra irata del Re. Macchiarne il letto  
 Costai pretese, e temerario il crine  
 Del suo ferto si cinse. Ogni dimora

Omai

Omai tronchiam: l'usurpator svenate. (1)

Nin. Punirò tanto orgoglio.

Oroe Olà fermate,  
 Nè vi rendete oggetto (2)  
 Dell'ira degli Dei. Siete delusi,  
 Egli colpa non ha. D'un fallo occulto  
 Chiede Nino vendetta, e a voi la chiede.  
 Chi lo tradi sta innanzi al vostro ciglio.  
 Quegli l'avvelenò. (3) Questi è suo figlio. (4)

Otan. Sao figlio! Ah qual menzogna...

Oroe Io non v'inganno (5)  
 Dell'estinto Monarca  
 Eccovi il vero successor; serbato  
 Dal Ciel con l'opra mia. Lo giuro a queste  
 Sacre ceneri, e a voi. Fu vostro Duce,  
 Ora è vostro Sovrano. A' piedi suoi  
 Sian quell'armi deposte. Al suo dettino  
 Si lasci un traditore,  
 Ed emendi quest'atto ogn'altro errore. (6)

Otan. Mi abbandonano i vili.

Nin. Alla tua pena  
 Chi sottrarti or potrà? (7)

Otan.

(1) I seguaci di Otanè vanno ad assalir Ninia; questo si pone in atto di difesa. Intanto viene Oroe, quale si frappone.

(2) Ai seguaci di Otane.

(3) Mostrando Otane.

(4) Addittando Ninia.

(5) Parla sempre agli armati, e mai ad Otane.

(6) Tutti gettano l'armi.

(7) Ad Otane incalzandolo.

Otan. Dove m'ascondo. (1)  
 Nin. Dall'ira mia non sei sicuro appieno  
 Su gli altari di Belo, o a Giove in seno. (2)

## SCENA IV.

Oroe solo.

AH di tante sventure  
 Questo il termine sia. Si sgombri o Numi  
 L'irato nembo che fremeva, e il giorno  
 Più tranquillo per noi faccia ritorno.

Ah splenda serena

Di nuovo l'aurora,

Che fosca finora

Dal Cielo spuntò.

La luce bramata

Più il Sol non asconda,

Sanguigna, turbata

Affai la mostrò. (3)

SCE-

(1) Fugge.

(2) Lo siegue.

(3) Parte.

## SCENA V.

Gran Sala corrispondente agli orti pensili  
 di Babilonia come nell'Atto II.

Semiramide, Barsene, Mennone, indi Tomiri.

Bar SI: d'Otane o Regina  
 Afflicurar ti dei. Qualche funesta  
 Impresa ei volge in mente.

Men. Io stesso il vidi  
 D'armi cinto, e d'armati incamminarsi  
 Verso il Tempio poc' anzi.

Sem. Ebben ti scordi  
 Ogni riguardo ormai. Vanne: ed avvinto  
 In ceppi il guida . . . .

Tom. Ah per pietà Reina (1)  
 Soccori Arface. In rischio  
 Sono i suoi giorni.

Sem. Oh Ciel! . . . che dici? . . . Arface . . .

Tom. Ei mi tradì; ma sia  
 Tuo sposo, e viva.

Sem. Sposo mio! . . . Nè fai . . .  
 Ma favella: che avvenne?

Tom. Egli disse  
 Di Nino nella tomba, io non so quale  
 Sacrificio a compir: lo seppe Otane  
 E co' seguaci suoi quel sacro asilo

A

(1) Frettolosa.

A violar l'empio si affretta, ed ivi  
Trucidarlo disegna.

*Sem.* Oimè! Correte (1)

E' mio non men che vostro il suo periglio:  
Ei del regno è l'eredè, egli è mio figlio.

*Men.* Possenti Dei! (2)

*Tom.* Tuo figlio!

*Bar.* Che ascolto mai!

*Sem.* Sinora (3)

Visse ignoto a te stesso;

Ma egli è Ninia; è il conforte a te promesso.

*Tom.* Numi! lo sposo mio!

A così strano evento

Stupida l'alma sta.

*Sem.* Ah chi l'aita oh Dio!

Nell'inequal cimento

Chi lo difenderà?

{ Sempre languir degg'io,

E sempre palpitar!

*Tom.* { Deh conservate o Dei

*Sem.* { <sup>a2</sup> Que' giorni a me sì cari:

Bastino i mali miei,

Vi basti il mio penar.

SCE-

(1) *A Mennone, ed alle guardie.*

(2) *Parte seguito dalle guardie.*

(3) *A Tomiri.*

SCENA ULTIMA.

*Mennone, Oroe, Ninia, e Seguito.*

*Men.* **G**Ran novella ti reco (1)

Il tuo Ninia è sicuro.

*Oroe* Calma l'affanno, e rasserena il ciglio

Egli salvo a te riede.

*Nin.* Ah madre!

*Sem.* Ah figlio!

*Tom* Mio ben!

*Nin.* Mia Principessa!

*Tom.* Ah dalle occulte

Insidie altrui chi ti salvò?

*Sem.* Qual Nume

De' tuoi giorni ebbe cura?

*Nin.* A te risparmi

Il dolor d'ascoltare o Genitrice

Ciò che mi avvenne, e di saper ti basti

Che Otane più non vive. Il sangue suo

Chiedea l'irata ombra del padre: e in quella

Istessa tomba ove a mio danno ei scese

Da più colpi trafitto

Espio con la morte il suo delitto.

*Sem.* Se del tuo genitore

Il fato vendicasti, ora al suo trono

Ren-

(1) *A Semiramide.*

Rendere, o Ninia devi  
La gloria ch' io gli tolsi.

*Nin.* Ah no: con l' Asia  
Voglio ancora ammirarti, ancora . . . .

*Sem.* Il ferto  
Dovuto è a te, nè a sostenerne il peso  
Atta io più son. Popoli: Ninia è questo,  
Dell' estinto Monarca egli è l' erede,  
Che a regnar su l' Assiria il Ciel destina:  
Ecco il Re vostro io non son più Regina.  
Ninia, Tomiri in sacro nodo uniti  
L' Asia vi vegga, e a Babilonia ormai  
Rendete lo splendor ch' io gli oscurai.

*Oroe* E' questo l' Imeneo.  
Che l' oracol prescrisse. Ecco avverate  
Le voci sue. Nino è placato: il Cielo  
Più sdegnato non è. Nè lo disarmo  
Benchè talora a fulminar sia lento  
Che la pena de' falli, o il pentimento.

*Nin.* Cara madre, sposa amata  
Voi sol fate il mio diletto:  
Sin che alberghi in questo petto,  
L' alma mia vi adorerà.

*Sem.* Agli affanni solo usata  
D' ingannarmi io temo ancora,  
E non so se sia sognata  
Questa mia felicità.

*Tom.* Dal contento io reggo appena  
Or che annoda i nostri cori  
Quell' amabile catena,  
Che mai più si scioglierà.

*Oroe* Più non è la forte irata  
Son placati i sdegni suoi,  
Ed appare in Ciel per noi  
Qualche raggio di pietà.

*Tom.* Caro Prence!

*Sem.* Figlio amato!

*Nin.* Adorata genitrice!

a 4 { Ah che un giorno più felice,  
No, per me non forgerà.

*Sem.* Delle pene ch' io provai  
Si rammenta appena il cor.

*Nin.* Sì gran forte non sperai,  
E mi rese lieto amor.

*Tom.* Solo intende un alma amante  
Il mio giubbilo qual è.

*Oroe* Hanno i Numi in questo istante  
Coronata la mia fè.

a 4 { Un contento eguale a questo  
Io non ho provato ancor.

*Tutti.*

Ah foriero un tal momento  
Sia per noi di lieti giorni,  
Nè a turbarci più ritorni  
Altro oggetto di dolor.

FINE DEL DRAMMA.



T E R Z O.  
 Più non è la loro vita  
 Sop' questi i sberci tuoi,  
 Ed aggrava in Ciel per noi  
 Qualche raggio di pietà.  
 Caro Fratello,  
 Fido amantissimo,  
 Adorata Genitrice!  
 Ah che un giorno più d'addio,  
 Mio, ecc. non sapete.  
 Belle cose ch'io provai  
 Si temono appena il cor.  
 Si gran letizia non sentai,  
 - E mi restò l'ero amor.  
 Solo intendo un alma amante  
 Il mio fido qual è.  
 Hanno i Numi in questo istante  
 Corrente la mia fe.  
 Un costante spago a questa  
 Io non ho provato ancor.

Tutti.  
 Ah fido un tal momento  
 Sia per noi di lieti giorni  
 Ma a turbare più non  
 Altro oggetto di dolor.

FINE DEL DRAMMA.



IL R A T T O  
 DELLE  
 S A B I N E  
 BALLO EROICO  
 DEL SIG.  
 SEBASTIANO GALLET.

OTTAVIO  
DELLE  
SABINE  
BALLO ERICO  
DEL SIG.  
SEBASTIANO CALLETTI

L'AUTORE

AL RISPETTABILE PUBBLICO MILANESE.

**P**Er non abusare della pazienza di chi degnerà gettare uno sguardo su queste righe; m'allontanerò dall'uso regolarmente introdotto di citare in fronte a un Progamma i passaggi degli Autori antichi su l'arte della Pantomima; cosa che per lo più non è fatta se non se per spacciare una erudizione, che non si ha; e che si prende sul momento in impreflito da qualche dotto amico, che per compiacenza si adatta a servire all'impostura dell'altrui amor proprio.

Senza tema però di un tale rimprovero potrei io qui fare una longa enumerazione di citazioni tratte dagli interpreti di Platone, d'Aristotile, d'Euripide, di Sofocle, d'Aristofane, di Luciano ecc. sopra l'origine, e l'uso della Danza presso gli antichi tanto nelle cose sacre, che nelle profane. Ma la certezza, in cui sono di travagliare per un Pubblico istruutto, e raffinato, mi obbliga ad un profondo silenzio su queste materie: persuaso, che quanto direi non farebbe che una ripetizione, noiosa per quei molti che hanno meditate le Opere di que-

4  
questi grandi Uomini dell' antichità ; ed insipida  
per gli altri.

Del resto riflettendo , che quest' aria magi-  
strale non cancellerebbe nessuno dei difetti , che pos-  
sono essere nelle deboli produzioni , che ho l' onore  
di offerire al Pubblico Milanese in questo Carnevale ;  
così giudico più a proposito di servirmi della penna  
per pregarlo di ricevere il **RATTO DELLE SABINE**  
con quella indulgenza , che lo caratterizza , e della  
quale ne provai i benevoli effetti nel 1779. , memo-  
ria altrettanto più cara al mio cuore , quanto che  
essendo la morte d' Ettore a quell' epoca il mio  
primo lavoro nel genere eroico ; fu la bontà , con  
cui questo Pubblico degnossi di applaudire ai miei  
primi sforzi , quella , che mi incoraggi a seguitare  
questa carriera. Se egli ora giudicherà , che io abbia  
fatto progressi nell' arte mia , la mia felicità sarà  
arrivata al suo colmo , poichè avrò l' occasione di  
offerirglieli in tributo di mia profonda , e rispettosa  
riconoscenza ,

5  
**ARGOMENTO.**

**R**omolo , risentito pell' ingiurioso rifiuto dei  
vicini Popoli d' unire le proprie Figlie in  
matrimonio ai Romani , pensò di vendicarsi dell' ol-  
traggio , e si determinò ad ottener colla forza  
quello , ch' era stato negato alle sue istanze . Per  
dar esecuzione al suo progetto fece pubblicare , che  
si celebrerebbero in Roma alcuni spettacoli , coll'  
intenzione d' attirarvi dai contorni la Gioventù  
d' entrambi i sessi ; ed ordinò ai suoi Romani di  
prevalersi del momento , in cui l' attenzione degli  
stranieri si troverebbe più occupata , per rapire tutte  
le giovani Donzelle , che la curiosità , e le attrat-  
tive dei piaceri avessero colà condotte .

Tutto fu eseguito con precisione , e felicemente .  
I Sabini oltraggiati da quest' affronto giurarono di  
vendicarsene . Attaccarono con furore i Romani ;  
ma le Donzelle Sabine divenute spose dei sudditi  
di Romolo vennero a gettarsi nel calor della mis-  
chia in mezzo al combattimento , ed ottennero colle  
lagrime d' acquietare , e riconciliare i due Partiti ,  
che si giurarono in seguito un' eterna amicizia , e  
non formarono dappoi , che un sol Popolo , di cui  
i Re di queste due bellicose Nazioni si divisero di  
buon animo l' Impero . Vedi Rollin Ist. Rom.

La Scena è in Roma , e ne' contorni .

## PERSONAGGI A

ROMOLO Re di Roma.

ERSILIA Sposa di Romolo.

TALASIO, de' principali di Roma amante di Servilia.

SERVILIA Giovane Sabina di gran beltà.

ACRONE Capo de' Sabini.

Dame Romane,

Cavalieri Romani.

Dame Sabine.

Cavalieri Sabini.

Lottatori, e Gladiatori.

Sacerdoti del Tempio d' Imeneo.

Popoli, e Soldati delle due Nazioni.



## ATTO PRIMO.

*Gran Circo, intorno al quale diversi ordini di Sedili di verdura per comodo de' Spettatori. Molti ricchissimi tapeti pendono dagli Alberi; e più ghirlande di fiori a festoni disposte accrescono la bellezza del luogo per se stesso delizioso, ed ameno. In prospetto: superbo padiglione di Romolo, e del suo seguito.*

**L**A maggior parte del Popolo ha preso posto. Una marcia festiva annuncia l'arrivo del Re, e della Reina, che vengono preceduti dai Littori. Numeroso drappello di Cavalieri, e Dame Romane superbamente vestiti gli accompagnano. Talasio incaricato da Romolo a far gli onori della Festa, mostra la beltà del luogo agli Astanti, che gli testificano la compiacenza loro. Una vaga, ed aggradevol sinfonia distingue l'arrivo delle Sabine. Compajon queste condotte da Servilia giovane donzella ragguardevole pel suo rango, e più ancora per la tua bellezza. Tutto ispira in Esse ammirazione,

zione, e giubbilo. I Cavalieri Sabini guidati da Acrone loro capo le scortano. Questo pomposo corteggio vien accolto dai Romani coi contrasegni della maggior soddisfazione: Romolo colla Sposa ricevono i loro omaggi. Il Re ordina a Talasio di condur le Sabine ai posti per esse destinati. Questi s'accosta alla bella Servilia: i vezzi, e le grazie di lei, fanno in lui la più viva impressione, e non cessa d'ammirarla. Tutto indica in lui, che l'amore sul momento l'invade. Le presenta la mano, e la serve; le di lei compagne la seguono. Ersilia colloca la giovane Sabinà presso di se, e restando libera l'arena, Romolo dà segno al principio de' Giuochi.

Veggonsi quindi arrivare dai due lati alcune Guardie Militari, che conducono i Lottatori, i Gladiatori, ed i Combattenti al Cesto. Questi Atleti intrepidi si ricercano l'un l'altro fieramente cogli occhi. L'audacia è dipinta nei loro sguardi, ed in tutti i loro movimenti: anelano d'esser lasciati liberi per venir alle mani.

S'attaccano pertanto subito con furore. Tutto quello, che la forza, la destrezza, e l'astuzia possono suggerire, l'impiegano per rimaner vincitori. I sguardi di quanto v'ha di più augusto in Roma, e ne' Stati circonvicini animano il loro coraggio. I scudi stridono sotto i replicati colpi de' Gladiatori. I sforzi inesprimibili de' Lottatori, ed i vigorosi contrasti de' Combattenti al Cesto vanno alternativamente attraendo l'attenzione de' spettatori. Due Gladiatori, spezzate l'armi loro, s'attaccano col pugnale alla mano. Questo nuovo Com-

bat-

battimento più formidabile ancora per la rapidità colla quale si percuotono, che per il danno al quale si trovano a vicenda esposti, ispira timore, e spavento. In vano la morte si presenta agli occhi loro sotto mille differenti aspetti: la loro intrepidezza non può scuotersi. In fine la vittoria dopo la più viva disputa si dichiara. Uno de' Gladiatori soccombe al colpo mortale; alcuni de' Lottatori vengono gettati a terra; un Combattente a pugnale ha saputo disarmar il suo Avversario; altri privi di forze sono costretti a darli per vinti. Tutte queste posizioni differenti formano un quadro generale, e vivo. I Vincitori vanno a ricever gli allori della vittoria, che gli vengono presentati dalla Regina, e da Servilia; e ad onta della franchezza, e delle ferite si sforzano d'esprimere il giubbilo dell'animo loro con vigorose danze al suono di Militari strumenti.

Romolo fa invitare i due Popoli ad unirsi, e prender parte nella festa. I Romani s'industriano di rendersi in essa compagni alle belle straniere: Talasio non può dilungarsi dall'oggetto, che lo rapisce, e tutti s'abbandonano al piacere. Romolo, ed Ersilia avvalorano la bellezza dello spettacolo colla maestà della loro presenza.

Talasio danzando con Servilia esprime le diverse passioni, che lo agitano: l'amore, la tema, la speranza s'impadroniscono successivamente dell'animo di lui. Vorrebbe palesare il suo tormento, e prevenir l'oggetto, che l'innamora, di ciò, ch'è per seguire: ma un giuramento fatale lo sforza a tacere. In questa crudele perplessità è costretto,

d'af-

d'aspettare l'avvenimento, dal quale dipende la sua felicità.

Nella danza generale ognuno s'occupa colla Belta, che l'accende. Romolo prega la Regina a ritirarsi. Questa tenera Sposa informata di quanto deve succedere, non sa risolversi ad abbandonare il suo Sposo. Vuol impegnarlo a seguirla: Egli la rassicura, ed incarica Talasio ad accompagnarla. Quest'ordine è ben crudele per lui, il quale teme all'eccesso, che la Giovane, che adora venga levata durante la di lui assenza da alcun altro; ma il rispetto l'obbliga ad ubbidire. Ersilia parte esprimendo la propria inquietudine con Talasio impaziente di riveder Servilia.

Romolo, i Romani, ed i Sabini continuano ad abbandonarsi all'allegrezza; quando uno strepito formidabile d'istrumenti guerreschi sospende in un tratto i godimenti, ed incute timor, e spavento ne' stranieri. Al segno convenuto entrano i Cittadini Romani. Una truppa di Soldati s'avanza, ed ordina ai Sabini di ritirarsi sul momento. I Romani s'impadroniscono delle Sabine: in vano Acrono, ed il di lui seguito tentano di soccorrerle: i rapitori s'oppongono. Le Donzelle, impiegate inutilmente le forze, che possono somministrarle la sorpresa, e lo sdegno, sono costrette di ricorrer alle preghiere; ma nè le suppliche loro, nè i gridi, nè le lagrime hanno potere d'impegnar i Romani a spropiarli di sì bella preda. Servilia, dopo tentati in vano tutti i mezzi di fuggire, cade svenuta. Romolo, vedendo il suo progetto coronato dal più compiuto successo, si ritira soddisfatto. In questo

questo punto arriva Talasio urtando tutto ciò, che s'oppone al suo passaggio, e scorge Servilia in isvenimento. La di lei situazione lo conturba sino all'anima; si getta a' suoi piedi, e la scongiura aprir gli occhi, e veder un amante sommeso, e non un rapitore. Servilia non rinviene, se non per esagerare a Talasio l'orror, che le ispira il proceder de' Romani. Niente può calmarla: fugge, ed il di lei amante desolato la segue.

I Sabini si ritirano giurando a Roma un odio implacabile, e minacciandola d'una pronta vendetta. Le Sabine ridotte a ceder alla forza vengono tratte seco da' Romani.

## ATTO SECONDO.

*Atrio del Tempio d'Imeneo circondato da colonne isolate nel suo recinto interiore.*

*Altare mezzo ruinato.*

**S**ervilia spoffata dalla stanchezza, e dalla passione continua a fuggire da Talasio, che l'insegue: le di lei forze sono prossime ad abbandonarla: rinasce però il di lei coraggio in vista dell'Altare mezzo ruinato, si prostra, ed implora soccorso dalla Divinità, che presiede al luogo. L'amante la raggiunge, ed approfitta dell'istante per istudiarli di calmare la di lei agitazione, ed il di lei spavento. Le giura l'amor più rispettoso, e la prega non punirlo d'un delitto involontario. Non per questo le di lui lagrime, nè i di lui giuramenti sono ca-

pacì di piegarla. Talasio disperato presenta a Servilia un pugnale, pregandola levargli una vita, che gli è odiosa senza di lei. Ne fremè la bella Giovane, e non potendo resistere a quest'ultimo sforzo dell'amante cerca di fuggire; ma egli preoccupa i di lei passi, ed alza il braccio per ferirsi, e spirare sotto i di lei occhi. Il cuor la tradisce; gli prende la mano; gli leva il ferro, e lo getta con orrore. Talasio dubbioso nulla ardisce per questo di sperare, e la sollecita a pronunciar il decreto della di lui morte, o della di lui felicità; ma la pietà, e l'amore si sono già impossessati del di lei animo, e non potendo nasconder la propria commozione si lascia cadere tra le di lui braccia. Allora esprimono il proprio contento colla danza. Intanto una melodia aggradevole annunzia l'arrivo dei Romani, e delle Sabine, che vengono al Tempio per congiungersi con nodi, che devon unirli per sempre.

Talasio fa rimarcare alla sua amante il contento, che regna in quel fortunato drappello, e l'impegna ad andare ad ornarsi di fiori per congiungersi a lui, e celebrare il loro Imeneo. Un dolce sguardo dimostra il di lei consentimento, e si separano ripieni di tenerezza.

## ATTO TERZO.

*Aspetto interiore del Tempio d'Imeneo. Altare con statua di questa Divinità. I Sacerdoti, ed i Fanciulli alla medesima dedicati si veggon disposti all'intorno d'esso Altare.*

**I** Romani colle Sabine destinate a divenir loro Spose compariscono. Romolo, ed Ersilia vengono a presentarli all'Altare. Queste Copie felici sono adornate di corone, e di ghirlande di fiori. Talasio, e Servilia s'uniscono ad esse per formare un sol corpo. La cerimonia vien solennizzata con tutto l'apparato, e la pompa, che merita. I nuovi Sposi rendono grazie a Romolo, come al vero autore della loro felicità. S'abbandonano alla danza nella quale vengon dipinti al vivo la tenerezza, ed il contento loro. Intanto una Festa così giuliva vien interrotta dall'arrivo di varj Cavalieri Romani, che vengono a riferire come il Popolo Sabino accorre alla vendetta. Questa trista novella è un colpo di folgore per le Dame Sabine, che ne sono alla disperazione. Mentre i Romani, ai quali la sola vittoria può assicurar il possesso delle amate spose loro, si dispongono a combattere i loro nemici; elleno s'industriano d'arrestarli colle più affettuose istanze. Questo momento di separazione riesce crudele ai Romani Sposi. Servilia lacera il cuor di Talasio co' suoi sguardi, e colle sue lagrime. Romolo temendo gli effetti d'una tanta tenerezza, sollecita la partenza di questi guerrieri, e gli anima a batterli

vigorosamente per impedir ai Sabini, che si trovano in Roma, di levar le Figlie loro dalle braccia de' Romani. L'idea del danno risveglia l'ardor loro, e si tolgono sull'istante dall'aspetto di queste infelici vittime dell'amore, e della gloria.

Le Sabine rimaste sole si danno in preda all'afflizione. Immagini funeste si presentano alla loro fantasia. Or pensano di veder i Fratelli, ed i Parenti infelici spirare per mano dei loro Sposi, or questi ultimi ricever la morte dalla mano dei Sabini loro Padri, ed il sangue loro confuso su mucchi di cadaveri. In questo spaventevol riflesso s'abbandonano alla più grand' amarezza. Questo giorno d'allegrezza non è per esse che giorno di singhiozzi, e di pianto. Lacerano le corone, e le ghirlande, memoria dolorosa del funesto loro Imeneo.

In mezzo a queste Donne desolate Ersilia ajutata dal proprio suo genio, e coraggio risolve d'impiegare i sentimenti della natura, e dell'amore per estinguer l'animosità, e l'odio dei due Popoli nemici. Prende un contegno di sicurezza, e di maestà, e le impegna ad andar a gettarsi in mezzo alle due armate per arrestare colla tenerezza, e colle persuasive da una parte, e dall'altra l'effusione del sangue, che non può non esser loro ben caro. La Regina s'offre di condurle, ed unite alle loro le proprie lagrime, e preghiere. Questo nobile, e generoso sentimento fa rinascere la confidenza, e la speranza nelle anime loro. Non hanno espressioni sufficienti a testificarle la loro riconoscenza. I momenti sono preziosi, partono.

AT-

## ATTO QUARTO.

*Campo de' Sabini appiè del Colle, sul quale è fabbricato il Forte Capitolino. L'azione segue al levar del Sole. I Capi de' Sabini sono ancor ritirati nelle loro tende.*

Qualche Soldato fa la guardia; tutti gli altri sono immersti nel sonno. D'improvviso, strepito guerresco si fa sentire, e le sentinelle danno all'arme al campo. I Generali fortano dalle loro tende, ed i Soldati corrono all'armi; non dubitando, che non siano i Romani, che vengono ad attaccarli.

Compariscono in effetto, e le Truppe da una parte, e dall'altra si preparano alla battaglia. Tutti i Sabini dispersi in Roma, e nei contorni s'uniscono sotto le loro insegne. Romolo alla testa dell'Armata Romana esorta i suoi a combatter valorosamente, e si dispone a dargliene l'esempio. Dal canto loro i Capi de' Sabini si mostrano risoluti di fare i maggiori sforzi per riportar la vittoria. L'azione s'impegna con egual furore, ed ostinazione. In tanto si vede Talasio con un grosso di truppe, che girato all'intorno il campo nimico, lo sorprende con un attacco improvviso. Acrono Generale de' Sabini non si lascia abbattere dall'inconveniente, e dopo alcune evoluzioni utili, e sagge le due Armate s'attaccano da un capo all'altro.

altro della lor fronte. Il desiderio di vincere è eguale nel cuore di questi feroci guerrieri, e le ragioni sono sacre per entrambi i Partiti. Gli uni combattono per le Figlie loro, gli altri per le loro Spose. I Romani comandati dal loro Re, dopo qualche resistenza non possono tener fermo contro l'impeto de' Sabini. Vengono messi in disordine, e forzati a prender la fuga. Il Principe stesso vien suo malgrado strascinato dai fuggiaschi. All'ala destra condotta da Talasio il combattimento si sostiene con eguale fermezza; ma i Sabini dopo aver disfatto il corpo di battaglia sono in marcia per involuppare questo valoroso Romano. Intanto Romolo pervenuto finalmente a radunare una parte de' suoi Soldati dispersi li riconduce alla battaglia, risoluto di riparare il danno sofferto. S'avanza fieramente co' suoi, ed attacca con vigore i Sabini. L'urto è terribile, ed in pochi istanti la terra è seminata di morti, e di feriti. In questo mentre s'ode gridar da lungi, e si veggono arrivar le Sabine co' capelli sparsi, ed i veli lacerati, che piombano in mezzo ai Combattenti. Si gettano desolate ai loro piedi, e giungono colle lagrime ad arrestar il furore della carnificina. Attoniti i due Partiti nemici sospendono i colpi, e le Donne abbracciano le ginocchia de' Comandanti, supplicandoli di far cessare un combattimento così funesto, e risparmiar un sangue, che non possono veder senza orrore a spargerli, essendo quello de' Padri, e de' Fratelli, o de' Sposi loro. In seguito per tema, che motivi sì sacrosanti non bastino ad estinguer lo sdegno loro, scoprono il seno, e gli

scon-

scongiurano a faziare il loro furore sopra di esse, come causa infelice, ed innocente d'una sì sanguinosa giornata.

I Romani egualmente che i Sabini non possono regger più a lungo a sì penetrante spettacolo. Cadon l'armi dalle mani ad entrambi i Partiti. Un profondo silenzio succede allo strepito della battaglia. La speranza, ed il timore vanno agitando a vicenda il cuore delle Sabine: la loro perplessità non è esprimibile: la sorte loro dipende dalle risoluzioni, che sono per prendere i due Popoli rivali: raddoppiano la tenerezza, e le preghiere. Finalmente la sommessione, la natura, e l'amore trionfano dell'odio, e della vendetta. I Sabini abbracciano le Figlie, e le Sorelle, facendole risorgere con tutto l'affetto, che gl'ispira un momento altrettanto felice quanto inaspettato. Le due armate si danno ben presto i contrasegni della più sincera riconciliazione. Romolo, ed Ersilia invitano i Sabini a rientrar in Roma, dove giurare col Popolo Romano un'amicizia eterna tra le due Nazioni. L'offerta vien accettata, e partono tutti d'accordo.



# ATTO QUINTO.

*Piazza principale di Roma ornata d'un Arco  
Trionfale.*

**A**rrivano successivamente in buon ordine le truppe Sabine, e Romane. Ognuno si studia di prender parte nel giubbilo, che produce la pubblica felicità. Romolo presenta una corona Reale ad Acrone per divider con esso eguale l'autorità sulle due Nazioni. Acrone l'accetta con riconoscenza. I Sabini colpiti da questo tratto di magnanimità del Romano Re, testificano la soddisfazione loro, e non cessano d'ammirarne la generosità. Una Danza generale applaude, e corona quest'alleanza.



IL

# MANISCALCO

SECONDO BALLO.

## ATTORI

## DEL BALIO.

MARCELLO Maniscalco.

GIANNETTA sua Figlia.

MATURINA sua sorella

} ambedue  
amanti di

LUBINO giovane del Villaggio.

DE LA BRIDE Cocchiere del Signore del Luogo.

Due Paesani.

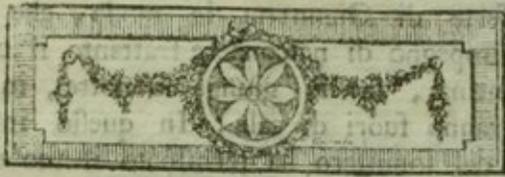
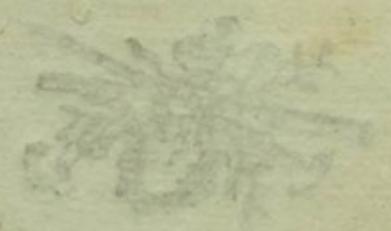
Donne del Villaggio.

Uomini del Villaggio.



ATTORI  
DEI BALLO.

MARCELLO Maniscalco.  
 GIANNETTA sua figlia.  
 PAURINA sua sorella } ambedue amanti di  
 LUSINO giovane del Villaggio.  
 DE LA BRIDE Cocchiere del signore del Luogo.  
 Due Paesani.  
 Donne del Villaggio.  
 Uomini del Villaggio.



**M**arcello Maniscalco ha una figlia, ed una sorella, ambedue amanti dello stesso giovane del Villaggio, d'onde nascono tra la Zia, e la Nipote continui alterchi. Da uno di questi s'accorge il Maniscalco, che sua figlia vuol maritar, e perciò la propone al Cocchiere del Signore del Luogo, sposo, che non va a genio della ragazza già prevenuta in favore del succennato giovinotto. Tali contrarj sentimenti sono cagione di alcune scene, alle quali dà principalmente motivo il seguente equivoco. Il Maniscalco, che secondo l'uso di molti Villaggi, s'immischia a voler fare da Chirurgo, ha composto un liquore sonnifero. L'Amante della Figlia, il quale sotto varj pretesti s'introduce in casa per amoreggiarla, essendosi venuto, e sentendosi preso dalla sete, vede la bottiglia del sonnifero, credendola pura acqua la beve; ed all'istante cade in un tale sopore, che è creduto morto. L'amante ragazza oltre la disperazione che prova, teme ancora la collera del Padre, allorchè troverà il cadavere del suo amante nascostamente introdotto. Due Paesani, che soppraggiungono, la liberano da questo timore. Venuti essi per consultare

tare il Maniscalco si lasciano movere dai pianti, e dalle offerte di Giannetta in modo, che si assumono l'impegno di nascondere frattanto il cadavere nella cantina, finchè giunga la notte, in cui lo trasporteranno fuori di casa. In questo intervallo la forza del sonnifero ha terminato il suo effetto; e Lubino risvegliato rimonta dalla cantina. La di lui comparsa intimorisce Maturina, che nulla sa del successo. Giannetta stessa, ed il Paesano che doveva portarlo fuori di Casa, lo credono un fantasma. Il Maniscalco avvisato dalla Sorella esservi qualcuno nascosto in casa, viene con intenzione di punirlo, persuaso che debba essere un ladro. Vede il Paesano mezzo morto dalla paura impressagli dal preteso fantasma, vuol maltrattarlo. Lubino allora s'avvanza per difenderlo. A tale vista cessa il coraggio in Marcello, ed offre loro ogni cosa, i quali pregano reciprocamente lui di perdono. Al romore delle donne accorre il Cocchiere, il quale li ritrova tutti tre in atto supplichevole: riconosce suo nipote in Lubino: ogni cosa è scoperta: e gli Amanti sono uniti. Tale è l'intrigo legato da alcune Scene epifodiche adattate al Soggetto. Il Ballo viene terminato con una danza generale di mezzo carattere.

*L'argomento è cavato da un' Opera Buffa Francese.*

*In vece dell' aria di Semiramide Spiegare a te vorrei nella Scena VI. dell' Atto I. si canta la seguente.*

Non comprendo qual nuovo timore  
Fa gelarmi, confusa mi rende:  
Agitata fra tante vicende  
Pace l'alma non sa ritrovar.

Q  
Jenna ...